

La bestia

– Tu, tu e la tua solita arroganza! L’uomo più coraggioso al mondo, saresti, a sentire te. Quello che non ha paura di nulla; mentre io... Ma, diavolo, diavolo se in certe occasioni, invece ti lasci sopraffare dal terrore e ti metti persino a piagnucolare. –

– Io mi metto? Io mi metterei? Cosa stai dicendo? Quando mai tu mi avresti visto piagnucolare, eh? Quando? –

– Non farmi continuare, non farmi continuare perché... Ma, no, niente, come se non avessi detto niente. Dimentichiamo questa faccenda. Non ti ho mai visto piagnucolare, hai ragione. –

– No, no, non dimentichiamo un accidente. Prima butti lì che secondo te io mi sarei lasciato sopraffare dalla paura, sino appunto a piagnucolare, chissà in quale posto e luogo, poi ti rifiuti di spiegarti. –

– Non c’è nulla da spiegare. Ho aperto bocca mentre dovevo tacere. Ho sbagliato. Tu non piagnucoli, è vero. –

– La questione non è di piagnucolare o meno, la questione è il terrore a monte. Mi sono mai mostrato sgomento, forse? No. A meno che... Ma... –

– Ho detto una scemenza, perdonami. Parlavo tanto per parlare. Immagino che qualche volta nella vita la paura abbia attanagliato pure te, tutto qui. Ma non avevo in nessun caso l’intenzione di montarci un bisticcio sopra. Tu sei un uomo buono, con te sto bene, davvero bene. Ti comporti sempre ottimamente, persino troppo. Il fatto è che hai questa, questa chiamiamola ostinazione nell’apparire perfetto. Non ce la fai ad ammettere i tuoi difetti. Accade che ciò mi infastidisca, allora sbotto. Però adesso ho esagerato, lo so, dunque chiedo scusa e per favore chiudiamo qui la faccenda. –

– Di solito non ti rabbonisci tanto in fretta; cerchi di non farmi soffermare sulla frase che ti sei lasciata scappare poco fa, è chiaro. Ma quella sera non eri in casa, allora come riuscisti a vedere? Infatti tu hai visto, adesso non c’è dubbio che tu abbia visto.

Una stupida allucinazione, pensai, o, molto peggio, ad avvisaglie della pazzia. Era un incontro inaudito, impossibile. E l’ho tenuto segreto, mi sono ben guardato dall’accennarne a te o a chiunque. Di sicuro non mi avreste creduto. Invece, ora l’hai praticamente ammesso, stavi lì; perciò sai che davanti a quell’essere turpe persi il controllo e sì, cedetti al panico, ne venni sopraffatto.

Dove t’eri nascosta? Perché non me l’hai detto prima che ti trovavi là anche tu? Se avessi saputo che non ero il solo testimone, mica avrei temuto d’essere ammatto. Non una voce su altra gente imbattutasi in un essere del genere, m’era giunta; altra gente sana di mente o comunque che viva abbastanza vicino. Il conforto di condividere quella terribile esperienza, quanto ne avrei avuto bisogno.

Sì, dove ti eri nascosta? Avanti, dimmelo, per piacere, ora dimmelo. –

– Dove... Uscire fingendo d’aver ricevuto una chiamata notturna, ma tornare a casa di soppiatto e nascondermi; a quale scopo? –

– Non so, per spiarmi. Magari temevi che ospitassi una amante. –

– Tu, l’uomo più fedele che abbia incontrato, intento a tradirmi? Nemmeno mi sfiora l’idea. E poi, abbassarsi a simili sotterfugi non fa per me, te ne sarai accorto, spero. –

– Ma allora, io allora mica capisco. Non ci sto capendo nulla. La bestia tu l’hai palesemente vista. –

– Dire che l’ho vista è dire poco. –

– Dire, poco? Cioè? Che significa? –

– Ragiona. –

– Ragiono, certo che ragiono, però non m’aiuta a trovare la spiegazione. –

– Esiste una alternativa semplice, ossia non stavo nascosta. –

– Non stavi nascosta, dunque... E no! Quello no, non può essere. Quello non può essere. E’ assurdo. –

– Già la bestia sembra assurda, o sbaglio? Allora, se lei esiste, il resto... –

– Tu? La bestia, tu? Hai visto tutto, ma non ti eri affatto nascosta siccome... Tu, la bestia... –

– E’ una mia forma, una mutazione reversibile, ciclica. –

– I lupi mannari esistono e convivo con una di loro. –

– I lupi mannari non esistono, divengo una creatura diversa. E non dovresti fare confusione, siccome mi hai guardata bene, quella notte. –

– Mezzo orco e mezzo umano, intendo questo per lupo mannaro. Inoltre c’era anche la luna piena, lo rammento bene. –

– T’ascolti? Mi spieghi le ragioni del tuo punto di vista in un momento simile. Chiamami dunque lupo mannaro, se il tuo ego preferisce, nonostante io non c’entri nulla con loro. –

– D’accordo, dimentichiamo i lupi mannari e magari pure il resto dei mostri fantastici; comunque, qui, questa cosa, tu ti trasformi in una scimmia abominevole. Ti rendi conto dell’insensatezza del fatto? –

– Se non me ne rendessi conto, il mio cervello funzionerebbe realmente male. La sciagura della trasformazione nella bestia, oltre che essere palesemente abnorme, rappresenta il dramma della mia esistenza. –

– Prima devo sapere una cosa, però. Che accade quando prendi quelle sembianze? Diventi forse un’autentica fiera? Forse... Intendo, capiscimi, hai già ucciso... delle persone? Dimmi di no, ti prego. –

– L’aspetto è ingannevole, non temere, si tratta d’un essere pacifico, perciò non sono circolate voci su me o i miei simili. –

– I tuoi, simili? –

– Mi complimento per la pacatezza con cui accogli rivelazioni del genere. Vuoi allora che ti spieghi l’intera faccenda,

adesso? –

– Però sarà meglio mettersi comodi, l'apparenza è ingannevole, prima ho rischiato di cascare dalla sedia. Per la verità, fatico a capacitarmi di non stare dentro un sogno. Non è un sogno, lo confermi? –

– Vedesti la scimmia davvero, e si trattava proprio di me trasformata. –

– Non di un'allucinazione troppo realistica, come sperai a lungo. –

– Purtroppo no, nessuna allucinazione bensì una realtà penosa.

Rammerai sicuramente il professor Elamicov. –

– E chi se lo dimentica? Ha cambiato il mondo. –

– Le voci sostengono che dopo aver abbandonato la Russia si stabilì in quella che era chiamata Australia, vivendo presso una comunità bogatyr di Iaggiù. Ebbene, sono notizie in gran parte fondate. Venne appunto nella fu un tempo Australia, come sai bene il mio luogo d'origine, e abitò all'inizio proprio tra i bogatyr. Ma in seguito si trasferì dalla mia gente, precisamente nella tribù aborigena nella quale trascorsi l'infanzia. –

– Avresti dunque conosciuto personalmente Elamicov? –

– No, morì prima che nascessi. Ma sono lo stesso legata strettamente a lui, e capirai presto come, nel prosieguo del racconto.

Le storie che ci narriamo là, delle volte si riferiscono a esseri singolari, non autentici spiriti ma creature sovrumane o inumane, materialmente presenti nei vari territori. Ebbene, ignoro se tali creature siano tutte reali, ma per un tipo almeno è così: le bagini, femmine della specie, e i dimbulan, maschi. Nelle leggende possiedono corpi possenti, in qualche modo bestiali, e hanno la nomea di violare i membri umani di sesso opposto. In verità non molestano nessuno, però possiedono effettivamente fisici unici.

Ciò ora lo sappiamo, siccome Elamicov, uditone il mito, credette che si basasse su entità autenticamente esistenti, le cercò e le trovò. Non chiedermi i particolari della faccenda, li ignoro, ma so almeno che appunto bagini e dimbulan appartengono a una medesima specie, non troppo dissimile dalla umana sul piano fisico generale, tuttavia con una caratteristica eccezionale, fanno quasi a meno del cibo. Cioè, hanno una fonte di forza supplementare e molto speciale: la gravitazione. Da essa traggono gran parte dell'energia necessaria al metabolismo. Elamicov ipotizzò che siano esseri presenti sul pianeta dalle ere antiche, anteriori alla comparsa dell'umanità, magari persino alieni, in ogni caso accoppiatisi con gli antenati di quella, e origine stessa della genia. Solo che, mentre ne avrebbero conservato la struttura di base, gli ominidi non ereditarono il dono speciale di nutrirsi con praticamente niente. Un mancanza trascurabile, quando si ha tutto il cibo necessario a disposizione, ma rilevante nelle regioni in cui era cresciuto quell'uomo, afflitte dalla penuria alimentare diffusa. Tale penuria aveva lasciato in lui una impronta impossibile da cancellare, dunque l'idea che non aver bisogno di alimentarsi fosse una liberazione.

Bagini e dimbulan però, se da un lato possiedono il dono della frugalità quasi assoluta, si dimostrerebbero altresì esseri particolarmente ottusi. Forse non dovettero sviluppare menti molto acute per via della capacità di vivere quasi senza cibo. O, nel caso fossero entità aliene, se avevano avi arguti all'arrivo sul pianeta, stabilendovisi perdettero la perspicacia nel corso delle generazioni, plausibilmente adagiati nella vita bucolica. Inoltre la loro prolificità è talmente bassa da evitare a malapena l'estinzione, perciò ne esiste un numero tanto ridotto. Per non parlare dei tratti scimmieschi ancora palesi.

Elamicov decise così di rimediare ai difetti di bagini e dimbulan come dell'umanità, riunendo le due specie. Era un genio, quindi dopo alcuni anni riuscì l'ibridazione, nonostante avesse lasciato le proprie formidabili apparecchiature in Russia. E fu quasi un successo, siccome i meticci mantenevano aspetto, intelligenza e prolificità umane ma, al pari di bagini e dimbulan, traendo energia pure dalla gravitazione.

Purtroppo, la parte chiamiamola brutta non era totalmente atrofizzata. Quando la luna più il sole, nell'intersecarsi delle orbite, arrivano a perturbare a sufficienza i flussi pressoché stabili dell'attrazione cosmica unita a quella originata dal pianeta, i caratteri bestiali riaffiorano. Ho già detto precedentemente che è un processo reversibile, una mutazione temporanea alimentata dagli squilibri ciclici nell'energia gravitazionale, ma basta a guastare le nostre vite. Perché, l'avrai capito, io sono una di quei meticci. –

– Misericordia, che storia allucinante! Tuttavia spiega tutto e ovviamente ci credo. Dunque, nelle occasioni particolari dove sole e luna formano un allineamento chiamiamolo perturbante, per il periodo della sua durata tu e i tuoi simili diverreste, o tornereste a essere, la sorta di scimmia che incontrai io. E ciò lungo l'intero corso della vita. Dopo di che, anche nella piena forma umana, traete parte della vostra energia dalla gravità. Perciò tu mangi tanto poco, adesso capisco. –

– Se seguissi i miei bisogni mangerei ancora meno; ma diventerebbe troppo strano, così, per non farti sospettare niente, ho sempre cercato di ingurgitare una quantità decente di cibo, che poi vomito o ingrasserei tremendamente. –

– Chi se l'immaginava. E io a insistere durante i pasti, dicendoti che devi mangiare di più e costringendoti allora a tale autentico sacrificio. Mi spiace, mi spiace davvero tanto. –

– Come potevi saperlo. –

– Inaudito. Una nuova specie umana... E, con noi, i vecchi umani, rimanete fecondi? No, inutile rispondere, ecco da dove viene la tua sterilità, sei sterile assieme a me, cioè assieme a me, umano, giusto? –

– Giusto. Possiamo riprodurci esclusivamente tra noi. Ma io non voglio mettere al mondo un altro essere che dovrà affrontare le medesime difficoltà sopportate da me. –

– E se, non so, se vi riunite tutti in un luogo per portare avanti la nuova specie parallelamente a noi, un po' sull'esempio dei bogatyr? Il problema della mutazione temporanea è ottimamente controbilanciato dalla capacità di vi-

vere con quasi nulla, direi. –

– Non era l'idea di Elamicov, che la riteneva comunque una tara rilevante. Purtroppo morì prima di riuscire a cancellarla della nostra linea genetica. Ci provò fino alla fine, però.

Viceversa, un'opinione del genere l'avevano mia madre e mio padre, così non si fecero scrupoli a concepire me. Ma la nostra scarsa prolificità ha impedito loro di aggiungere una sorella o un fratello prima che mia madre entrasse in menopausa. Per fortuna dico io. Infatti, secondo me una specie che periodicamente, anche se durante un breve tempo, si trasforma in qualcos'altro, ha un difetto troppo grave. Non immagini che significa perdersi in una entità esterna e al contempo coesistente. Tu diventi come uno spirito che guarda il mondo con gli occhi smarriti di quell'animale, incapace di indicargli la via. Te ne stai lì, impotente, attendendo che il tuo turno di guidare il corpo torni.

Spesso mi domando se vale pure il contrario, se quando io sono io, l'altra, la donna brutta che è in me, anche percepisce quello che percepisco. Insomma se adesso sta qui dentro in attesa di prendere il sopravvento per quel breve periodo ciclico che le è concesso, così da poter andare nuovamente attorno, inebetita e piena di perenne e perfetta meraviglia.

No, è impensabile generare una nuova persona del genere, donare una discendenza a una specie nata difettosa. Perlomeno non chiedetelo a me.

Adesso sai tutto. E avrai capito il motivo dell'atteggiamento tenuto dalla bestia, quella notte. Lo scambiasti per fermezza, dunque per aggressività fredda, mentre era pura stupidità. Ti fissava, e ti fissavo, ottusamente sorpresa d'averti lì davanti. O magari, non l'avevo mai considerato, siccome era la prima volta che ti osservava lei direttamente e non tramite me. Se sta sempre in un angolo della mia mente, forse è davvero per quello. Poi ti mettesti a piangere e lo stato di stupore crebbe e con esso la fissità. –

– Guarda questo fesso, che crolla in lacrime al mio cospetto, avrà pensato, se pensa qualcosa; e lo avrai pensato anche tu. –

– Casomai avrei voluto abbracciarti e confortarti, ma non potevo che rimanere lì con la bestia, imbambolata a scrutarti. Finché non ha deciso d'andarsene portandomi via con sé. –

– Ti ascolto mentre dai un volto ragionevole a faccende tanto straordinarie e mi pervadono sensazioni strane. Dovrei avvertire sollievo, ho le prove di non essere pazzo. Invece sento che... anzi, non si tratta unicamente del sentire, io adesso capisco che, nonostante tutto, probabilmente era meglio prima, quando mi tormentava l'idea d'aver immaginato l'incontro con la scimmia abominevole, e, siccome lo rammentavo perfettamente reale, non rimanevano alternative all'essere uscito di senno. –

– Intendi dire che preferiresti crederti folle, piuttosto che sapermi la bestia? –

– Temo di sì. –

– Te lo ho spiegato, è innocua, e la divento molto raramente; da quando stiamo insieme è successo tre misere volte. Non ci ha intralciato in passato, non ci intralcerà in futuro. Anzi, ora che sai, non dovrò più nascondermi e ciò ci unirà maggiormente. Quando starà per presentarsi l'allineamento astrale nefasto andrò via, senza bisogno di trovare scuse, e il giorno dopo sarò di nuovo io e potrò tornare e riprendere la nostra vita. Inoltre non dovrò nemmeno ricominciare a mangiare oltre quanto m'abbisogni. –

– No, invece non funzionerebbe. Sapere che nel tuo cervello c'è quella bestia, e anche che non sei umana, veramente umana, che ti nutri in gran parte di gravità, io non me la sento di mandare avanti la relazione come se niente fosse, capiscimi. Più ci rifletto e più ne ho la consapevolezza: sarebbe una situazione insostenibile. No, non me la sento proprio, temo che, sì temo che non abbiamo scelta, occorre dividerci, la storia tra noi è finita qui. –

– Non lo pensi davvero, non ci credo. Tu mi ami, lo so, mi ami profondamente. Non basta sapermi un poco diversa per farti rinunciare a me. –

– Un poco diversa? Un poco? Trasformarsi in una sorta di scimmia, vivere di nulla, essere mezza aliena o extraterrestre o quello che vuoi, ti pare poco? –

– Sì, è poco, un'inezia rispetto al nostro amore e lo sai. Minuzie, stupidaggini che non ci intralceranno per niente l'esistenza. Avevi persino accettato che sono sterile, e quello è molto, molto peggio, visto il tuo grande desiderio d'aver dei figli. –

– Sei sterile perché non completamente umana. –

– Ma allora mica lo sapevi. No, sotto la scelta repentina di chiudere così la relazione c'è sicuramente qualcosa di diverso. Conoscere infine la mia autentica natura non basta certo a farti rinunciare a me. E intuisco ciò che ti spinge a lasciarmi. Solo una cosa può portarti a rinnegare tutto, a spezzare il legame tanto saldo che ci unisce, a patire le pene che inevitabilmente patirai prima di dimenticarmi, le stesse che farai patire a me per abituarvi a stare senza te; quella cosa, basta soffermarsi un istante sul modo in cui hai reagito e diventa ovvia, è il tuo solito, sproporzionato, orgoglio. Io ho la colpa d'averti scorto in un momento di debolezza estrema e non sei disposto a perdonarmela. –

– Forse hai ragione, è proprio come dici, sì, forse. Ma nulla cambia. Qualsiasi motivo mi porti a separarmi da te, è talmente profondo da non darmi scelta. Anche forzandomi ad accettare la tua diversità, mai più ti guarderò con gli occhi di prima, mai più. E non sbagli, mi si spezza il cuore a constatarlo. Mi si spezza il cuore, però occorre separarci. E' una decisione di sicuro repentina e discutibile, magari vile, se preferisci, comunque tassativa. Ti prego, per quanto ti addolori, accettala senza tentare di farmela cambiare. Sei una donna forte, non è da te abbassarti a compiere sforzi inutili e patetici, tentando di proseguire una storia chiusa. –

– Quei tentativi inutili non sarebbero patetici ma umani; solo che io non sono umana, no? Eppure, pensa, li farei lo stesso, buttandomi a capofitto, se non ti disturbassero tanto quanto affermi. Dunque sì, te li risparmierei. D'accordo, ci lasceremo oggi, adesso. Raccogli la tua roba e vattene. –

- Inizio subito. Comunque, non preoccuparti, il segreto è al sicuro. –
- Rivelandolo chi ti crederebbe? Nessuno. E faresti davvero la figura del matto. Perciò tacerai, non per riguardo a me. Ma, a proposito dei matti: mandi in malora una relazione perché la tua compagna ha scoperto in te una debolezza; chiediti se, in fondo, tu non sia folle comunque. –
- Io un folle, tu una orchessa; che coppia sgangherata e ridicola ne usciva fuori. –
- Ridicola secondo te, a me piacciono le coppie sgangherate. –
- Sì, sei molto tollerante, certo. E allora prova a disprezzare meno, tu per prima, la bestia che ti porti dentro. –